

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi **10** al numero.  
L'arretrato soldi **20**  
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.  
L'annua, 9 ott. **75** — 25 settem. **76** importa fior. **3** e s. **20**;  
La semestrale in proporzione.  
Fuori idem.  
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.  
Non si restituiscono i manoscritti.  
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.  
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — 28 Giugno 323 a. C. — **Muore Diogene** — (V. Illustrazione.)

## IL MERCATO DEI BOZZOLI

Il 15 corr. s'aperse il mercato dei bozzoli, e fino ad ora l'affluenza della merce fu anzi che no meschina. La causa principale di questa scarsezza è da attribuirsi alla stravaganza della temperatura, che colse i baco- lini nel loro primo sviluppo, di modo che parecchie partite subirono dei danni. In secondo luogo, il minor numero d'allevatori a paragone d'altri anni, sia per l'incertezza dell'esito, sia per il prezzo, che particolarmente l'anno scorso era basso oltremodo, sia anche nella previsione d'un'influenza atmosferica maligna, fatto riflesso al notevole ritardo dell'aure primaverili ed al conseguente lento e scarso sviluppo del gelso.

L'anno scorso il mercato s'apriva qui il 13 del corrente mese, e a tutto 22 la quantità portata al mercato sommava a  $\text{L. } 23515$  (pari a Chil. 14309) divisa in  $\text{L. } 14258$  di bozzolo giallo nostrano, in  $\text{L. } 8391$  di giapponese riprodotta e mista, ed in  $\text{L. } 866$  di roba inferiore in genere. I prezzi s'aggravavano dai soldi 70 al fiorino per la buona; dai 50 agli 80 per la media; dai 30 ai 50 per l'inferiore.

Quest'anno abbiamo a notare un sensibile miglioramento nei prezzi, che a dire il vero sono qui tenuti ad un tasso superiore agli altri mercati, fatto paragone anche alle più vicine piazze del Regno. Infatti qualche partita di roba gialla nostrana spuntò i fior. 2, 20 al chil. e la massima parte viene pagata da f. 1. 90 a 2 al chilogramma. Anche la giapponese riprodotta e mista ebbe bellissimi prezzi, fino a raggiungere i f. 1.60 al chil., aggirandosi in complesso i prezzi per la prima da f. 1.50 a 2. 10 e per la seconda da 90 a 1. 50.

Come abbiamo accennato, nella quantità siamo indietro assai, perchè dal giorno d'apertura a tutto 22 corr. furono pesati chil. 5674 di bozzolo giallo, e 620 di Giapponese mista, assieme chil. 6294, e quindi in meno dell'anno passato, quasi in uguale periodo di tempo, chil. 8015.

Fatto conto però al ritardo in quest'anno della buona stagione, e per conseguenza a quello dei bachi in generale, il paragone non può reggere esattamente, ed abbiamo certezza, per informazioni attinte a fonti sicure, che in molte località del nostro distretto, in quello di Buje, e più particolarmente in quello di Portole, gran numero di partite bozzoli sono ancora al bosco, ed abbisogneranno dai sei agli otto giorni per essere portate alla vendita.

Siamo certi che i prezzi ben tenuti della nostra piazza, dove ai soliti compratori se ne aggiunsero di nuovi, chiameranno molta roba al mercato.

Alla deficienza della quantità, quest'anno compensa la qualità. Difatti in qualità giapponese riprodotta e mista ne vediamo pochissima, d'inferiore in genere non ne fu neppur pesata, ed il posto principale vien tenuto dalla nostrana di bellissimo e consistente bozzolo giallo.

In questo riguardo il progresso è confortantissimo, e da parte nostra facciamo voti che l'Istria ritorni all'era antica di sua rinomanza, essendochè il bozzolo giallo istria-

no, in merito di qualità tenne sempre il primo posto paragonato ad eguali bozzoli di molte e molte altre provenienze.

All'incremento di questa coltura hanno speciale merito quei solerti confezionatori di buona semenza nostrana a sistema cellulare, il primo fra i quali, per essere stato in realtà il primo ad occuparsene in provincia sin dall'anno 1857, immaginando un suo speciale sistema di selezione lodato dai più distinti bacologi, e per essersi occupato sempre con intelligenza, solerzia, e coscienza somma nel confezionamento di semente a vero sistema cellulare, va menzionato il nostro patriotta Marchese Andrea Gravisi che purtroppo ora piangiamo defunto.

Una non piccola partita di bozzoli allevata qui quest'anno dalla sua famiglia ebbe esito pieno, ed al mercato spuntò il prezzo maggiore.

Altro cultore distinto per straordinaria attività ed accuratezza nel confezionamento di buon seme, lo abbiamo in provincia nella persona del Sigr. T. Sottacorona di Diguano, il quale da alcuni anni a questa parte coltiva tale industria con grande suo profitto e pari vantaggio degli acquirenti, vendendo e dando a prodotto annualmente una vistosa quantità di semente con soddisfacenti risultati.

I ripetuti guasti manifestatisi da un paio d'anni a questa parte anche nell'allevamento di parecchie partite di seme originale giapponese, il peso e prezzo relativamente meschino di questi bozzoli, e d'altra parte invece i progredienti buoni risultati della roba nostrana, che verranno certo maggiormente assicurati coll'istituzione degli osservatori bacologici, già decretati in provincia, risolvono in certezza la speranza che in breve periodo di tempo l'allevamento dei bozzoli in Istria prenderà l'antico vigore. C-I.

## DELLE CAMPANE

C'è chi fa rimontare l'origine delle campane ai tempi più remoti, ma prende abbaglio; chè mentre antichissimi sono i campanelli, i quali avevano la loro parte nelle feste d'Osiride in Egitto, nei baccanali romani, nei sacrifici, e nelle cerimonie fatte alla dea Cibelle, le campane invece datano dal IV secolo, in cui s. Paolino vescovo di Nola nella *Campagna* (ora Terra di Lavoro: Nola è nella provincia di Caserta e conta 12000 ab.) fu il primo ad adoperarle per convocare il popolo in chiesa. Quindi si chiamarono  *nolane*  e poi  *campane*  in latino basso. Ai tempi di Carlo Magno erano ancora rare, e sotto di lui si generalizzarono; non v'erano peraltro campanelli: le campane stavano appiccate sul fastigio sotto quattro pezzi di legno con tettino. Verso la metà del secolo XI cominciarono le torri, ma non sorpassavano la chiesa; nel XIII poi ebbe principio la gara delle altezze. E qui ci cade in acconcio di notare le maggiori altezze raggiunte dai campanili. Quello del duomo di Strasburgo misura 142 m., quello di S. Stefano a Vienna 138, quello di Venezia 100 ecc: il nostro 53.

Ad alcuni il suono anche prolungato

delle campane piace, infonde loro certa allegria, ad altri invece torna uggioso; e questo secondo partito è molto numeroso, conta nelle sue file tutti i Turchi che aborriscono le campane e non ne hanno, perchè secondo essi spaventano le anime dei beati, le quali non possono aleggiare sulla terra; perciò uno scrittore turco (Soaheddin) dice che uno dei maggiori benefici portati dalla presa di Costantinopoli (1453) fu quello di aver fatto tacere le campane. I Russi invece hanno una speciale devozione per le campane e vantano le più grandi del mondo. Nel 1737 avevano sospeso a Mosca una campana del peso di 144,400 chilogrammi, della grossezza di 49 cent., del diametro di 4 m. e della circonferenza di m. 12, 50; ma avendo un incendio abbruciate le travature, cadde e ora giace fessa: la chiamavano  *Tsar Kolokol* , cioè l'imperatore dei campanoni. Attualmente le maggiori campane sono quelle di Mosca e Pekino, che pesano ciascuna 60.000 chil.; quelle di S. Stefano a Vienna e di Nostra Signora a Parigi che ne pesano 13000; poi quella di S. Pietro, fatta rifondere da Pio VI (m. 97) che ne pesa 10.080.

Nel rito cattolico c'è anche il battesimo delle campane, che nomare si dovrebbe veramente benedizione, ma l'uso d'imporre ad esse un nome di santo introdusse la prima denominanza; ed ecco come avviene. La campana da benedirsi viene sospesa o dentro o fuori del tempio, alla portata del Vescovo a cui spetta fare la cerimonia, ma che può delegare anche un semplice sacerdote. Accompagnato il Vescovo da tutto il clero dinanzi alla campana, si cantano alcuni salmi; quindi egli benedice una certa quantità di sale che pone nell'acqua del pari da lui benedetta. Quest'acqua serve per lavare la campana tanto al di dentro che al di fuori: incominciata l'abluzione dal Vescovo, viene terminata dagli assistenti; altri chierici l'asciugano poscia con pannolini. In seguito il Vescovo la unge al di fuori sette volte coll'olio dei moribondi, e altrettante al di dentro col crisma. Finisce la funzione col canto di un vangelo.

Si ritiene generalmente che il primo a istituire questa cerimonia sia stato papa Giovanni XIII (m. 972) col benedire la campana di S. Giovanni Laterano, a cui impose il proprio nome; ma ciò non è esatto: ancora Alcuino precettore di Carlo Magno (m. 814 d. C.) fa cenno della benedizione delle campane.

La lega delle campane è di rame e di stagno: 4 parti di rame e 1 di stagno: questa lega è molto più sonora dei metalli puri.

L'origine dei campanelli poi, come abbiamo detto da principio, si perde nella fitta nebbia dei tempi. Ne avevano gli Etruschi, i Greci ed i Romani; servivano a loro per gli stessi usi che servono a noi, e di più li usavano nei vari sacrifici, nei baccanali ecc. I greci li adoperavano anche negli accampamenti: la ronda notturna nel passare presso le scolte sonava un campanello, ed il soldato doveva rispondere per accertare che era sveglio. Questo campanello si chiamava  *còdon* ;

e osserveremo che tale radice greca si conserva nel verbo *scodonar* (*darghe una scodonada ecc.*) vocabolo speciale dell'Istria e che significa eccitare colle parole chi è pigro o squassare il dormiglioso. I Romani li chiamavano *tintinnabula*.

In certi paesi le campane di uno stesso campanile sono accordate: in Italia quelle che hanno voce più dilettevole appartengono alla provincia di Bergamo: suonano a concerto delle speciali ariette.

La campana in Italia nei tempi di mezzo segnava i più importanti atti della vita cittadina: chiamava all'assemblea, indicava elezioni, mandava a scuola, e sonava a stormo; chi non ricorda la risposta di Piero Capponi a Carlo VIII? Anche l'antenna del Carroccio portava una campana.

Al celebre poeta tedesco Federico Schiller (m. 1805) la campana diede argomento per comporre una delle sue più belle poesie liriche.

Anche Ippolito Pindemonte (m. 1828) ne compose un'altra dal titolo: "Il colpo di martello della Chiesa di s. Marco."

## IGIENE

(Cont. V. dal N. 13 dell'anno I in poi)

### c. Le Varicelle

Le varicelle (*variole matte*) sono la forma più mite che presenta il vajuolo. Il corso della eruzione è più sollecito ed i fenomeni che lo accompagnano sono assai più leggeri. Talvolta i sintomi che precedono le varicelle son tali, che la persona non se ne accorge neanche, e mai hanno luogo le febbri dalle quali è preceduto il vero vajuolo, ma piuttosto un mal essere indistinto, qualche brivido che s'alterna col caldo.

L'eruzione è irregolare o si manifesta al petto ed alla schiena, talvolta anche al fronte, mai, e quasi mai sulle guancie e sul mento. Il corso della malattia può estendersi a due settimane, ma se la eruzione nasce simultaneamente, essa si compie in dodici ore e dopo due, o tre giorni le vajuole si corrugono e danno luogo ad una specie di squamme, che cadono dopo due, o tre giorni, lasciando una bolla rossa, che presto svanisce. D'ordinario non restano cicatrici.

### 3. Assistenza dei vajuolosi

Per mite che sia la forma sotto la quale si presenta il vajuolo, bisogna sempre ricorrere al medico, chè sol chi ha studiato la medicina ed ha trattato più volte i vajuolosi può decidere di che si tratti e prescrivere gli opportuni rimedii. Se io vi do alcune norme colle quali regolarvi nell'assistere un malato di vajuolo, non lo faccio mica come se avessi la temerità di voler entrare non iniziato nel santuario di Esculapio, ma ve le do acciocchè non vi lasciate infiocchiare da empirici non autorizzati e da *babe* dottoresse, ed obbediate al medico, se lo potete avere, e se no, curiate il malato con quel metodo che presentemente si trova il migliore.

In primo luogo dunque, la persona che ha da assistere il vajuoloso deve o aver superato il vajuolo naturale, od essere stata vaccinata, e non da anni, con buon successo. Il vajuolo avuto e la vaccinazione con buon esito non rendono impossibile che uno non prenda il vajuolo; gli danno però la sicurezza, che se anche lo prende, la malattia sarà mite e non lo esporrà al pericolo di morte. Chi non ebbe il vajuolo naturale ne fu vaccinato con esito felice, o lo fu da parecchi anni, non s'esponga al pericolo del contagio, e badi non solo di non entrare nella stanza del vajuoloso, ma ben anche di non toccare la biancheria usata da esso.

Mi domanderete se la vaccinazione senza successo dia una qualche garanzia. Vi rispondo che no. Il nessun effetto del pus sul vostro individuo mostra che al momento della operazione non avevate la suscettibilità di contrarre il morbo vajuoloso, ma non dimostra mica che non l'abbiate dopo qualche, anche brevis-

simo tempo, ed è perciò che la vaccinazione replicata senza effetto vi dà una più, o meno grande probabilità che non piglierete il contagio, ma una sicurezza non ve la dà mai. Ergo, trattandosi della pelle, è meglio non esporsi al pericolo.

Del resto è ben naturale che nei casi in cui dover di natura o di umanità reclama l'assistenza del malato, bisogna lasciare i riguardi armandosi di fermezza e di fiducia nella divina Provvidenza.

Passiam' ora all'assistenza da prestarsi ai vajuolosi.

La stanza del malato sia possibilmente spaziosa e collocato il letto in modo da poter ventilarla senza ch'esso si trovi esposto al corso dell'aria. L'aria è un elemento vitale ed i principii morbosi sparsi nell'aria entrano nei polmoni del malato e di chi lo assiste e si comunicano al sangue. Ventilare dunque la camera ma fatelo colle debite avvertenze, cioè:

se l'aria esterna è sensibilmente più fredda della interna, fate ch'essa penetri nella stanza per una piccola fessura, perchè niente è più nocivo ai malati quanto un repentino passaggio dal caldo al freddo.

Abbiate la stessa precauzione se tira vento e garantite il malato con un paravento, ma per quanto tranquilla sia l'aria non aprite mai tutta la finestra in un tratto.

In quanto a luce, mantenete la stanza piacevolmente chiara, e dico piacevolmente non per voi, ma pel malato al desiderio del quale potete piegarvi.

Senza prescrizione medica non date mai al malato tè caldo, ma somministrategli piuttosto dell'acqua, o pura, se la brama, o corretta con qualche sciroppo, come di limone, di lampone, di mora o tamarindo secondo il gusto del paziente.

Riguardo ai farmaci ed alla dieta, tenetevi rigorosamente alle prescrizioni del medico, ed esponetegli ogni nuova insorgenza nello stato dell'ammalato. A meno che il dottore non prescriva dieta assoluta, potrete dare al malato delle minestrine leggere e frutti cotti: fra le minestre preferite l'*orzo tedesco*, orzo perlato, il quale, contenendo molta fecola amidacea e della mucilagine è nutriente e dolcificante.

Se il medico prescrive l'acqua d'orzo per bibita, preparatela coll'orzo pilato, perchè la corteccia esterna ha un sapore amaro e disgusterebbe il malato. Occorrendo un purgante, se il medico non lo determina, scegliete l'olio di ricino o le polpe.

Quando cambiate la biancheria, cioè lenzuola, camicie, ecc del malato, il che deve succedere di spesso, badate di non mettere la biancheria del vajuoloso assieme coll'altra, ma tenetela separata e chiusa a chiave.

Finita la malattia, fate disinfectare la stanza del malato e gli oggetti della medesima, il luogo dove stava la biancheria ed assoggettate questa ad un forte bucatto.

(Continua) G. F.—A.

## DELL'ADRIATICO IN GENERALE

(Cont. V. Num. prec.)

### Idrografia

Le alte giogaje che stanno a ridosso del bacino, e le catene alpine che fanno corona alla pianura, la quale si allarga a nord-ovest, danno origine alla gran copia dei fiumi e dei torrenti che vi si versano. Dieci grandi fiumi, dei quali sovrano il Po, gli tributano le acque che piovono anche dalle Alpi più lontane, e dodici gli recano quelle dell'Apennino. Oltre a ciò possono contarsi non meno di 400 tra fiumi minori e torrenti, che insieme entrano a costituire la grande regione idrografica dell'Adriatico, la quale ascende a non meno di 180,284 chilom. q., non compresa l'Albania ottomana.

E la fisica struttura delle coste dà ragione delle condizioni idrografiche. — Lungo la costa occidentale, dove l'Apennino corre stretto alla riva, non v'ha spazio che a formare piccoli fiumicelli, i quali meglio si direbbero torrenti, taluni con letto asciutto in alcuni tempi dell'anno, e tutti di rapido corso. Nella Puglia soltanto, dove l'Apennino si torce e poi rientra, lascia correre l'Ofanto per 167 chilom. fra ripiani e colline. — Lungo la costa orientale distinguonsi i fiumi precipitosi, con insigni cascate (il Kerca), che

s'aggirano entro letti e tra sponde di viva roccia, emissari di laghi aperti (il Drino dal lago d'Ocirida e la Bojana da quello di Scutari) o di acque inviscestrate nella terra. Non è raro altresì che torrenti alpini, trovando preclusa la via al mare da rocce calcari si profondino in laghi vorticosi, entro enormi caverne, per poi ribollire come sorgenti sottomarine, o per versarsi nelle foci del Timavo, la *Narenta* (222 chilom.), la *Cetina* il *Kercha* la *Zermagna* portano le acque delle Dinariche; la *Vojussa*, la *Bojana* e il *Drino* (principale da questo lato con 334 chilom.) versano nel mare quelle dell'Albania e il *Quieto* e l'*Arsa* (il primo con 22, il secondo con circa 15 chilom., e quindi più brevi di tutti), le altre dei monti istriani.

Sulla costa inferiore invece, dove si apre la grande pianura italiana, detta propriamente la valle del Po, tra l'arco alpino al nord che fin quasi all'opposto mar ligure la semicerchia, e la linea apennina che la chiude a mezzogiorno, scorrono i grandi fiumi a metter foce nell'Adriatico, e a portargli le acque di tutto il versante meridionale delle Alpi; vale a dire la Brenta, la Piave, il Tagliamento, l'Isonzo quello delle Carniche, l'Adige (417 chilom.) quelle del Tirolo, e il Po co'suoi influenti le altre che piovono dalle Retiche, dalle Pennine e dal ramo occidentale delle Alpi, nonché dall'Apennino superiore, si ch'esso costituisce solo meglio di un terzo della regione idrografica dell'intero bacino. Dopo un corso di 695 chilometri circa, senza contare le minori svolte, questo fiume, largo fino a 600 metri e profondo 7, mette foce per più bocche, tra cui le principali quelle di Goro, di Maestra e della Cavanella. Navigabile per lungo tratto, ed anzi comodamente fino al Ticino viene ad essere la prima via che congiungendo l'Adriatico alle terre continentali, vi porta la vita e il movimento fino nelle parti estreme e, mediante gl'influenti, anche nelle valli più recessive dell'Italia superiore. Se non che, mentre fa rifluire in sì tanta vita e tanto movimento del mare, sembra voler questo restringere entro a più brevi confini. Ed invero il prolungamento delle coste avvenuto e che tuttavia si va operando alle foci dei fiumi intorno intorno all'Adriatico, perfino alle foci di alcuni fiumi di Dalmazia, ripetesi agli sbocchi del Po in grandiose proporzioni. È quindi dovuto a' suoi interramenti di ghiaie e terrici, se ora la terra sporge fra il delta ben 17 chilometri, se di 7 all'incirca Ravenna s'è ritirata dal mare, e se di ben 25 quell'Adria che un tempo vi si specchiava, dandogli il nome che tuttavia mantiene. — Quello che dice il volgo ritirarsi il mare, è adunque una verità; ma si direbbe meglio che la terra avanza.

### Aspetto vegetale.

Le coste dell'Adriatico devono alla loro giacitura e geografica costituzione la varietà grandissima dei climi e dell'aspetto vegetale. Distese, come fu detto, da nord-ovest a sud-est per quasi 6 gradi di latitudine, che tengono presso a poco il centro della zona temperata segregate, dalla zona nordica mediante le Alpi, le quali dividono non solo terra ed acque, ma altresì temperie e vegetazione, ed esposte in quella vece agl'influssi dei climi australi, le coste adriatiche accoppiano alla robusta vegetazione della zona alpina e boreale, la delicata e gentile delle zone temperate, la sfoggiata e appariscente delle tropicali. E per dire più particolarmente, sulle coste soggette alla diretta influenza del mare, ov'esso ne bagna gli estremi lembi settentrionali, la flora conserva in parte la fisionomia della boreale. Ivi, negli aperti campi, crescono i grani più delicati, connaturato è il gelso e su pei colli meglio riparati a solatio verdeggia anche l'olivo, il quale cresce a vita secolare. Mano mano infine che il suolo si eleva, giungesi tra le valli giulie alla linea delle quercie e degli abeti. Progredendo innanzi lungo l'Istria e la Dalmazia da un lato e le coste del Piceno e degli Abruzzi dall'altro, i boschi di ulivi che vestono per intero i poggi e le isole, le piante fruttifere più svariate, e fra queste spessissimo i mandorli, dappertutto la vite, presentano un carattere tutto proprio; il quale inoltrando, si modifica nuovamente di tal guisa, da accostarsi nell'Albania e nella Puglia, presso gli Acrocerauni e Otranto, a quello che è proprio della flora d'oriente e dell'Africa boreale. Su questa che può dirsi la terza zona, in un clima tutto vita e moto, con aria pura ed elastica, sotto un cielo di luce vivissima l'aspetto vegetale espandesi con colori brillanti, con aromi, con forme lussureggianti. Frassini a foglie rotonde, pini e terebinti coprono le vette dell'Apennino pugliese: olivi, carobi, aranci, limoni e meglio il portogallo abbelliscono l'una e l'altra costa; nè mancano le palme e le colture proprie delle regioni più ricche, vale a dire la canna dello zucchero la pianta del cotone, il fico d'India, lo storace che ti fanno sentire il clima tropicale.

Tutto questo peraltro avviene in un modo che anche per riguardo all'aspetto vegetale non poche diversità si fanno palesi tra l'una e l'altra costa. La orientale aspra ed ineguale, scabra di rocce e denudata nei *carsi*, i quali ripercuotendo prontamente i raggi del sole, disperdono l'umidità, presenta in generale estrema siccità; ha rapida e varia la ventilazione e i maggiori disordini tellurici e atmosferici. Ivi poche le terre piane e coltivabili, molte invece le lande ronchiose e le crete restie alla vanga; la vegetazione stessa rara e stecchita, distinta da arbusti ben diramati e nocchuti, da offrire ben di spesso il maggior contrasto colla spingia opposta.

la quale riunisce gli elementi più favorevoli alla vita delle piante, distesa com'è su argille profonde, svariata per colline e valli, or raggruppata e confuse insieme, ora disposte in bella serie; soggetta a men rapidi cambiamenti di temperie e favorita da umidori attratti dal ricco fogliame. Pochi adunque colà i luoghi incolti e squallidi per nudità: sì al contrario larga quasi sempre e slanciata la vegetazione. Ma con questa non è raro che armonizzino anco i lidi orientali là dove sono volti a più felici infussi. Le colline albanesi di Dulcigno e di Antivari, alcune coste e isole di Dalmazia e del litorale liburnico, tutta l'Istria a mare si presentano non meno adorne e vaghe dell'Apennino.

### Etnografia

Detto delle coste, vien naturale la domanda, quali popoli le abbiano occupate, e quali tuttora le tengano. — Se fa sempre difficile indagare le origini dei popoli e scervere gli uni dagli altri nel confondersi delle schiatte, questo riesce più difficile ancora rispetto ad un mare le cui rive andarono soggette a' maggiori mutamenti etnografici, e lungo inoltre sarebbe il voler seguire per filo la storia ed annotare i singoli e più minuti rivolgimenti. Ma per dirne alcuna cosa, cominciando d'allora che le storiche tradizioni smettono il favoloso delle leggende, e per toccare almeno i principali momenti etnografici di questo nostro Adriatico, segnerei due epoche, l'una prima, l'altra dopo il dominio romano, ottimamente distinte.

Riguardo alla prima epoca, senza contare le minori propagine di que' popoli che con altri maggiori si confusero e lasciarono nel carattere etnografico appena qualche leggiero vestigio, i principali che primi si presentino stanziati intorno al bacino adriatico, sono i seguenti: *Veneti* o *Eneti* sulla costa inferiore; *Pelasgi* alle foci del Po e lungo i lidi occidentali fino all'Arsa, e sovrapposti a questi gli *Umbro-Etruschi* e i *Grecanici*, sparsi in colonie nella parte inferiore d'Italia, detta da essi *Magna Graecia*: *Liburni* su gran parte delle isole e buon tratto dei lidi sinuosi del Quarnero, dall'Arsa fino al Tizio o Drilone; *Illirici* per ultimo dal confine liburnico fin presso agli Acrocerauni.

Qual cognazione avessero tra loro questi popoli, se essi fossero o no per gran parte rami dello stesso tronco pelasgico, non è bene accertato dalla storia. E certo bensì che nessuna delle dette schiatte potè prevalere in modo da signoreggiare interamente e per lungo tempo il mare Adriatico, e meno ancora da attirare a sè le altre e unificarle in una medesima civiltà. Esse rimasero come popoli disgiunti fino alla grand'opera del genio latino che riuscì a raccogliere; a fonderle, a romanizzarle in tutto il senso della parola.

Ciò per altro in diverso modo.

Sulla costa occidentale e veneto-Istriana, tra popoli pelasgi, umbro-etruschi, grecanici, la fusione riuscì più presto e con meno di resistenza di quello che sulla opposta tra liburnici e illirici, d'indole più fiera e più tenaci della propria autonomia. Anzi vi fu tempo in cui i due popoli, a certo intervallo, parvero farsi essi medesimi centro delle stirpi dell'Adriatico, e aspirarvi ad assoluta egemonia. E primi i Liburni, popolo marineresco, sparpagliato su buona parte delle isole che da loro ebbero nome di *liburniche*, diffuso sulla costa più portuosa e fermato in sicuri stabilimenti (Dyracchium o forse Ancona) e in quella *Scheria*, la odierna Corfù, che fu sempre la chiave di tutto il golfo. Ma non riuscirono che per breve tempo, fino a quando cioè la fortuna loro dovette cedere all'Adria etrusca e al genio marineresco dei greci coloni, che li cacciarono dalla Magna Grecia e perfino da Corcira, sovra ogni altro possedimento importante.

(Continua)

### Il premio della Luogotenenza

In seguito alla grassazione del 10 corr. avvenuta presso S. Vincenti, della quale i nostri lettori hanno già attinto notizie particolareggiate dai fogli quotidiani, il sig. Luogotenente, colla Notificazione del 12, prometteva un premio di cinquecento fiorini "a qualunque privato che scoprisse e denunciasse alle autorità i colpevoli o che portasse a cognizione delle autorità circostanze, le quali conducessero allo scuoprimento degli autori."

Simile fatta di eccitatorie, che mai si possono approvare, si rendono pur troppo utili tra quelle popolazioni, per fortuna rare, ove la barbarie non venne ancora stenebrata dai raggi della civiltà, ove frequenti si succedono i reati senza che la giustizia possa colpire i rei; ma nell'Istria, non trovando esse giustificazione nè nella frequenza dei reati nè nella loro impunità, riescono di sfregio ai civili costumi degli Istriani, nei quali è ingenuo l'amore per l'onestà con tutti i suoi doveri, tra cui è compreso anche quello di denunciare i malfattori, il quale e la ricerca clandestina delle mosse dell'invasore della patria sono pel privato i due unici spionaggi onorevoli.

Quale falso concetto mai non si avranno formato i lontani dell'Istria (chè l'*Osservatore Triestino* quale foglio ufficiale dell'emporio corre le poste ed i mari del globo) dopo di avere letto quella Notificazione?

Infatti promettere un premio a chi (fatta eccezione degli organi di pubblica sicurezza) denuncerà i colpevoli o svelerà circostanze atte a farli scoprire, è asserire implicitamente che senza la promessa del premio sarebbe vano l'attendersi denunce da parte della popolazione; e questa asserzione, lo diciamo con grande compiacenza, è del tutto fallace, poichè in Istria "qualunque privato", che abbia il più piccolo sentore di un misfatto lo partecipa alle autorità, e prova ne sia che nelle rarissime emergenze la legge ha potuto avere sempre il suo corso. Quindi deve essere lecito il dichiarare la Notificazione un brutto anacronismo, e logico il ripromettersi che non venga ripetuto.

Non mancarono anche in tale circostanza le solite esagerazioni del fatto e chi da questo trasse argomento di lunghi articoli sulla pubblica sicurezza in Istria (nominando così il tutto per la piccolissima parte) nei quali si redarguiva il governo per la poca vigilanza e lo si eccitava a spiegare quella medesima energia che adopera quando un moscherino acquista per lui le proporzioni dell'elefante che chiamano *distacco*. Ma chi ama attenersi alla verità non può negare che in Istria nessuno muove lagnò sulla pubblica sicurezza, e deve convenire con noi che essa fu turbata in via di eccezione e soltanto in quella breve cerchia, per cui non è certo opera saggia il dipingere sui diari la nostra provincia come un paese in cui scampati dal trombone s'incappa nel pugnale. Rinforzo di gendarmeria a Dignano, e un po' di perspicace osservazione delle abitudini di que' cotali che già in ogni luogo la pubblica voce suole dinotare con sufficiente aggiustatezza: ecco quello che basta per garantire quel piccolo territorio, e per rendere inoperosi i calami degli esageratori, affinchè non s'accresca l'immeritato detrimento della provincia nostra, non ultima tra le civili.

## LETTERE SULL'ISTRIA

pubblicate da un tedesco nel 1800

(Cont. V. il N. precedente)

Sembra che le donne non abbiano la minima cognizione di ciò che non fa parte della sfera della loro casa. Una di esse, vecchia e ricca, non cessava di chiedermi chi fosse l'Imperatore di Germania, chi il Re d'Ungheria, in quali relazioni stessero queste due dignità, e dove giacesse Vienna . . .

I divertimenti degli agiati si limitano per la maggior parte a godere le loro case di campagna; alla caccia che in nessun luogo dell'Istria è riservata, per cui questa Provincia dà eccellenti veltri ed una quantità di selvaggiame; ed a piccole gite sul mare lungo la costa, spesso fino a Trieste. Chi va a Venezia, specialmente nel carnevale, ne parla poi per un anno intero, nella credenza di avere veduto tutto quello che sul globo è degno di essere veduto. Le barche che servono ai divertimenti sono assai pulite e di solito provvedute di musica, la quale in giornata serena e calma s'accorda in una incantevole armonia coi remi che battono, per così dire, a tempo di musica, e coll'eco sommesso dei promontori.

Se giungono dei forestieri nelle villeggiature istriane essi vengono accolti con grande ospitalità, e si trattano assai bene; ma per lo più la conversazione versa sui pregi degli Italiani in confronto delle altre nazioni. Comunemente elogiano i loro maestri di pittura e di architettura, mostrando quadri e rami: del progresso nelle altre arti, tranne la poesia, qui si hanno poche cognizioni, e nessuna del progresso delle altre nazioni. Se il

forestiere, che credono veda e oda tutto ciò per la prima volta, ha la gentilezza di mostrare interesse, egli sale subito in grande stima, e allora la conversazione s'accalora sempre più: si risveglia la prisca altezza veneziana, e si fa palese la viva affezione per lo Stato caduto, che la maggior parte de' suoi sudditi si suole ancora rappresentare nella stessa relazione di grandezza e potenza col resto d'Europa, nella quale si trovava nel secolo decimoquarto o decimoquinto . . .

Quali luoghi di pubblico convegno servono nell'inverno, non essendovi teatri, le caffetterie, dove peraltro non si giuoca a bigliardo ma soltanto alle carte, e dove concorrono gl'Istriani se sono stanchi di raccontarsi le loro avventure; ma non si stancano così facilmente. In questo frattempo leggono anche i loro sonetti, giacchè ogni italiano è poeta, almeno una volta nella sua vita, oppure criticano quelli che si vedono affissi alle pareti della caffetteria, stampati a lettere cubitali, e che per lo più cantano la gloria ed i meriti dei loro Magistrati, e sono parti di abbati oziosi. Il caffè lo prendono tutti quasi sempre nero, e v'inzuppano una specie di biscotto con olio, che chiamano *pan genovese* o *savojardo*.

In generale sembra che l'Istria difetti assai di vacche, malgrado le belle pasture che sono nei seni e sui declivi; non vi si trovano burro nè latte, e quasi tutti i loro cibi li condiscono con olio e cacio. Sono poi attaccati all'eccesso al caffè ed al rosolio, probabilmente per scemare l'effetto dei detti condimenti. Essendo il vino assai a buon mercato, ne beve ogni classe di cittadini, e talvolta fino all'ebbrezza. Questo abuso di bevande spiritose può essere la cagione che molti Istriani, i quali per natura hanno avversione per qualunque movimento del corpo, sieno anzi tempo affetti dalla podagra, e non di rado anche zoppi. I popolani di Pirano si dilettano nei giorni festivi di giuocare alle *borielle*, giuoco di palle, in cui vince colui che avvicina di più la sua palla a quella che fu gettata per la prima, e che tiene luogo del giuoco dei birilli affatto sconosciuto; al giuoco della mora, in cui due alzano ad un tempo alcune dita della mano destra, e vogliono contemporaneamente indovinare il numero di tutte le dita alzate. Questi due giuochi sono quasi l'unico divertimento del popolo.

Nel porto grande dinanzi Pirano vi sono diverse osterie (e tra queste v'era anche la mia) che traggono il loro sostentamento dai viaggiatori e dai marinai delle barche che partendo da Trieste per Venezia sono costrette dai venti contrari di rifugiarsi a Pirano . . . onde evitare peraltro tali incomodità (cioè le regole sanitarie) sogliono prontamente i barcajuoli gettare l'ancora nel porto grande fuori di Pirano senza entrare in città . . . una di queste barche conduceva a Venezia un soldato dalmatino in ferri, reo di omicidio, il quale però era venuto in terra insieme con degli altri per prendere acqua. Era un vecchio colla barba grigia e di fisionomia aperta; e colla maggior disinvoltura ci parlò del suo delitto . . .

Tra le altre barche approdò anche una *Manzèra*, ossia barca di bovi, che veniva dalle coste della Dalmazia. Essendo possibile che anche questi animali sieno infetti dalla peste, devono reggere ad una prova di acqua, prima di porre piede nel loro paradiso, cioè nei bei pascoli lungo le spiagge. Si tira quindi a terra, da questa moderna arca di Noè, un bove dopo l'altro su pel bordo e pei flutti mediante una corda assicurata alle corna. Appena usciti da questo bagno precipitoso e inaspettato, prorompono ad una voce in un *buoi*, ciò che potrebbe forse essere una traduzione del favorito carne: *wir wandelten durch Wasserfluthen* (noi solcammo le onde del mare) e separati restano per tre giorni al pascolo . . .

Questa barca era di una grandezza considerevole e conteneva sessanta animali . . .

Gl' Istriani si considerano nati marinai, ed i loro piccoli navigli sono assai ricercati...

(Da Cittanova). Dopo otto giorni soffì finalmente vento favorevole. Ad un'ora dopo la mezza notte c'imbarcammo, e fra i dolci canti degli usignuoli scorremmo dolcemente e pian piano sulle onde fiammeggianti verso l'alto mare. Quale spettacolo! Al di sopra le stelle splendenti di una luce mai più veduta. Orion maestoso, Sirio, le Plejadi; al di sotto milioni d'insetti lucenti, le luccioline del mare: fuoco ed acqua uniti! Qual differenza da quei mondi a questi insetti! . . . . .

Con verità non peranco sentita mi stavano nella mente gli epigrammi di Goethe sull'Italia . . . . .

Il sole aveva indorato l'orizzonte, e la scena si era cangiata. Le coste colle loro isole e città spuntavano dal velo dell'alba; coperte di porpora brillavano a sinistra Isola, Pirano, Umago, a destra e dinanzi avevamo l'immenso mare . . . . . (Continua)

### Illustrazione dell'anniversario

Diogene, la cui morte oggi ricordiamo, è per i lettori nostri una vecchia conoscenza: lo hanno imparato a conoscere alla grossa ancora nel primo libro di lettura, quando sprone allo studio era la ciambella; perciò l'imbastarsi ora nuovamente nel simpatico nome sarà certo per essi cosa gradita.

Vi furono cinque Diogene: *Diogene d'Apolonia* (città di Creta) filosofo ionico nato 500 anni a. C.; *Diogene Babilonese*, filosofo stoico, che fioriva due secoli a. C.; *Diogene Laerzio*, storico di filosofia ed epicureo, vissuto ai tempi di Severo e Caracalla (II sec. d. C.); *Diogene Imperatore d'Oriente* del 1000; e *Diogene il cinico* o *Diogene* propriamente detto, che è quello di cui parliamo, nato a Sinope, figlio a un cambista di moneta, che aiutava nella sua gioventù. Ma essendosi verificata dell'alterazione nelle monete, il padre venne imprigionato, e Diogene scappò in Atene, ove si fece seguace del filosofo Antistene, il fondatore della scuola cinica (qualunque piacere corporeo un male positivo), che da principio lo voleva scacciare a forza minacciandolo col bastone. Avendogli peraltro Diogene con somma quiete risposto: "Tu non hai un bastone duro a sufficienza per mio corpo fino a che continui a dire cose meritevoli d'ascolto", si placò Antistene, ed anzi gli accordò la sua amicizia. In seguito Diogene divenne cinico all'eccesso; egli disprezzava con ostentazione l'agiatezza e le consuetudini sociali. Avvolto in un ampio mantello, che alla notte sulla nuda terra gli serviva di letto e di coperta, munito di una bisaccia, in cui teneva i libri e poco cibo, egli viveva stendendo la mano, e fu veduto stenderla anche alle statue: interrogato, rispondeva: "per avvezzarmi ai rifiuti." Infiniti sono gli aneddoti e le stravaganze che di lui si raccontano; ma dobbiamo abbreviare.

Veleggiando Diogene, già innanzi cogli anni, alla volta dell'isola Egina (25 chilometri S. E. da Atene) venne catturato dai pirati che lo vendettero schiavo a Creta: fu comperato da un ricco di Corinto, il quale, finto quale uomo si nascesse sotto quella ruvida corteccia, gli allògò l'educazione, dei figli. Diogene li ammaestrò nell'equitazione, nella caccia, nella ginnastica; li abituò a camminare scalzi, a portare la testa rasa, a bere soltanto acqua, a non cianciare; ed insegnò loro le massime dei migliori scrittori: quei ragazzi gli portavano grande affezione.

Fu trovato cadavere nell'anno 323 a. C., in cui morì Alessandro il grande; e secondo alcuni anche nello stesso mese e giorno, vale a dire ai 28 giugno. Visse novanta anni.

**Ci scrivono da Umago:** Il 30 maggio p. p. si tributarono qui solenni funerali a Marco Franceschi, vittima a 49 anni di fiero malore che ebbe vittoria dopo tre mesi di lotta angosciosa. La sua morte diede dolore a tutti gl'istriani, molti dei quali perdettero in lui un amico leale ed affezionato, moltissimi un conoscente simpatico. Marco Franceschi era un veterano della legione "Bandiera e Moro."

**Sala della Loggia.** — Il concerto dato la sera del 17 corr., dall'orchestra della Società filarmonica nella sala della Loggia, riuscì egregiamente e per l'esecuzione dei pezzi suonati e per la scelta dei medesimi, che non potevano essere di gusto migliore.

Infatti il bravo maestro Montanari volle questa volta farci udire qualche cosa anche della Messa funebre del Verdi, concertando per orchestra uno dei pezzi più salienti della stessa, e nell'unisono ad ottava di due clarini seppa tradurre con effetto il pensiero musicale dell'*Agnus Dei*, che il grande compo-

sitore scriveva colla medesima distanza di tuono per due voci di donna. Agli altri pezzi d'insieme non poteva mancare l'effetto mercè l'accurata esecuzione dell'orchestra, composta di elementi nei quali all'intelligenza musicale si unisce anche la passione ed il sentimento. Nè va taciuto del maestro Czaska, il quale in una fantasia sopra motivi della Sonambula si mostrò quel valente violinista, di cui aveva dato splendide prove in altri concerti. Altra fantasia sopra motivi dell'istessa opera, eseguita col clarino dal maestro Montanari, confermò una volta di più, che egli oltrechè dirigere e concertare ottimamente i pezzi d'orchestra, sa anche maneggiare quell'istrumento, per sua natura difettoso, in modo da far dimenticare ch'è un clarino che viene suonato; tanto sono delicati i suoni che ne cava e tanta la maestria con cui vola dalle note più basse alle più acute.

Al piano sedette per questi ultimi pezzi l'egregio prof. Persoglia, accompagnando sì l'uno che l'altro con quella valentia che gli è tutta propria e di cui altra volta diede saggi in pezzi di maggior levatura per l'istrumento da lui suonato.

Peccato che l'uditorio fosse, in causa della stagione alquanto scarso, ma il plauso unanime dei pochi accorsi, dovuto in massima parte a mani gentili, che in quella sera battevano palma a palma, compensò ad esuberanza la scarsità del numero, che non sarà di certo lamentato in stagione più propizia a siffatti convegni. P. P.

**Varamento.** — L'altroieri mattina alle ore 11 e mezzo il *Bark* "Filadelfia", costruito nel cantiere Poli, di forme leggiadre, scese in mare salutato dagli applausi e dagli augurii del numeroso popolo e dalla banda cittadina. Appartiene ai sig. Giuseppe Tonetti di Fianona ed Enrico Fonda di Pirano; ed ha la capacità di mille tonnellate. Lo capitanerà il sig. Francesco Poldrugo di Fianona.

**Esposizione didattica dell'Istria.** (Dalla Relazione ufficiale testè pubblicata). Meritarono la nota *lodevole con distinzione*: La scuola popolare maschile in Parenzo per lavori di composizioni linguistiche, aritmetici, calligrafici, di disegno lineare. — La scuola popolare femminile in Parenzo per lavori di ricamo a colori in bianco sulla carta forata, e per lavori di reti in bianco. — La scuola femminile popolare in Portole per lavori di ricamo in bianco di maglie con trafori, di maglie con rilievo. — La scuola popolare maschile in Portole per la calligrafia italiana. — La scuola popolare maschile in Rovigno per la calligrafia. — La V classe della scuola popolare femminile di Rovigno nel disegno, in tutti i lavori femminili ad ago ed in ricamo. — La scuola femminile di Umago per lavori a rete, all'uncinetto e maglia. — La stazione enologica di Parenzo per il complesso degli oggetti esposti. — La scuola di disegno della società operaja triestina per un ricco complesso di disegni di macchina, e — La casa di pena in Capodistria per il disegno, lavori stilistici, e calligrafie. — La scuola di disegno a mano libera ed architettonica del sig. Girolamo Corner pittore, per un complesso di disegni degli allievi. — Il sig. Orbanich, maestro di pratica nell'i. r. Istituto Magistrale in Capodistria, per un registro ad uso delle scuole popolari, e per un manoscritto intitolato: *Ritratto dell'uomo saggio*. — Il signor Vascotto i. r. maestro nella casa di pena in Capodistria, per una grammaticetta della lingua italiana. — La signora Domenica Pilato di Parenzo per lavori di ricamo, a maglia, all'uncinetto.

**Notaio**, colla sede a Capodistria, venne nominato il sig. Dr. Logovico Artusi.

**Fillossera.** — (Dal *Cittadino* di Savona presso Genova). Un grave flagello ci sovrasta. La fillossera, questo fatale insetto per le viti sta a poche miglia dal nostro confine. Cagnes e Veme nei pressi di Nizza ne sono

di già invasi. Sappiamo che il nostro Comitato agrario prende misure onde eccitare i sindaci a mettere in guardia i loro amministrati perchè non accettino, proveniente dalla Francia, alcuna pianta viva, barbatella o terrieri che possono portare germi di fillossera.

**Libri nuovi.** — *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio.* Attilio Hortis. Trieste, Tipografia del Lloyd.

*Versi.* Michele Buono. Trieste, Tipografia del Lloyd.

*Sorveglianti e Sorvegliati*, appunti di fisiologia sociale presi dal vero. Dr. P. Locatelli, ispettore di pubblica sicurezza. Milano, Gaetano Brigola libraio-Editore.

*L'individuo e lo stato nel rapporto economico e civile.* Saggio di Raffaele Mariano. Milano, Treves. *Annuario scientifico industriale* (anno XII). Milano, Treves.

*Economia dei popoli e degli stati.* Fedele Lampertico. Milano, Treves. vol. I Introduzione; vol. II il Lavoro; vol. III la Proprietà.

*Le nuove istituzioni economiche nel secolo XIX.* Alberto Errera. Milano, Treves.

*Il terzo rinascimento*, corso di letteratura italiana. Giuseppe Guerzoni. Verona, Lipsia, Padova. Drucker e Tedeschi.

### Trapassati nel mese di maggio

1 B. O. d'anni 24 (carcerato) da Zara; Giovanni Simcich di Giov. di m. 8; Valentino Lonzar d'anni 75. — 2 Caterina Toss di Nicolò di m. 2. — 3 Emilia Mateich fu Antonio d'anni 15. — 6 L. Z. d'anni 21 (carc.) da Zara. — 9 Antonio Valentich di Giovanni d'anni 6. — 10 C. K. d'anni 39 (carc.) da Zara. — 11 Antonio Cocever d'anni 81. — 13 P. L. d'anni 29 (carc.) da Treviso; Michela Marcolin d'anni 54. — 15 Maria Percuz d'anni 33; Maria Pelaschiar di Giov. Batt. d'anni 2; Pietro Vattovaz di Gabriele di m. 2. — 17 Nicolina Filipputi di Antonio d'anni 1 e m. 6; Romano Romano di Pietro di g. 9; D. D. d'anni 27 (carc.) da Zara. — 19 Pietro Filipputi di Giov. Batt. d'anni 26. — 20 Antonio Pozzacci di Nicolò d'anni 1 m. 10. — 21 Domenico Giursi di Domenico d'anni 4 m. 6. — 22 Elena Foffac di Giovanni di m. 4. — 23 P. M. d'anni 43 (carc.) da Sitnic - Zara. — 24 N. V. d'anni 26 (carc.) da Mosei - Zara; Maria Vattovaz di Andrea di m. 3; G. C. d'anni 29 (carc.) da Candelò - Novara; Giovanna Grison d'anni 24 da Decani. — 25 Natala Ban di Giacomo d'anni 1 m. 6; Giuseppe Cosmaz d'anni 71. — 29 G. I. d'anni 23 (carc.) da Bastevic - Zara; N. K. d'anni 55 (carc.) da Kurtole - Cattaro - Dalmazia. — 30 N. Just di Luigi (nato morto). — 31 Lucia Marsich di Andrea d'anni 1; Federico Cossich d'anni 74; Antonio Appolonio d'anni 66.

### Matrimoni celebrati nel mese di Maggio

10 Nazario Urbanaz - Caterina Favento. — 13 Giovanni Corte - Filomena Steffè; Nicolò Poli - Rosa Vascen. — 15 Enrico Biscotini - Elisabetta Lion. — 21 Giacomo Besek - Orsola Ceconi; Biagio Flego - Caterina Dellavalle. — 27 Giuseppe Fabiani - Paulina Martissa.

### Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

*Castelnuovo.* Cav. Antonio de Vico (il II anno) — *Gallipoli d'Italia.* Cav. Pietro Dr. Franco (idem) — *Padova* Giuseppe Pavan (II sem. del II anno) — *Trieste.* Maria ved. del Cav. Godigna (il II anno); Maria contessa Totto (idem) — *Vienna.* Antonio Sandriani (idem).

NEL GIORNO 29 GIUGNO PROSS. VENT.

alle ore 6 pomeridiane sarà tenuta una

## TOMBOLA

di

### BENEFICENZA IN CAPODISTRIA

il cui netto ricavato andrà diviso per giusta metà tra il Civico Ospedale e l'Asilo di carità per l'infanzia

I premi stabiliti sono:

Quaderna . . . . . 1. 20  
Cinquina . . . . . ,, 30  
I. Tombola . . . . . ,, 100  
II. " " " " " 50

Il prezzo di ogni Cartella è di soldi 20

I Registri delle cartelle si terranno aperti dal 4 Giugno fino al giorno della Tombola nei posti che verranno stabiliti. — Cartelle con numeri doppi, od altrimenti sbagliate, non hanno diritto a vincita e saranno respinte, restando libero ad ognuno di esaminarle all'atto dell'acquisto.

In caso di pioggia la Tombola sarà trasportata a la prossima Domenica.

DAL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA,  
il 21 Maggio 1876

Il Podestà

Pietro Madonizza